

PAOLO POLVANI

Buongiorno

Al suo paese Aziz è un ingegnere.
Qui fa il lavavetri a un incrocio,
ai semafori di via regina Margherita.

E' abituato ai dinieghi Aziz, li scorge
oltre i parabrezza, a volte
somigliano a minacce.

Nessuno gli ha mai detto: Buongiorno ingegnere !

Del resto non è scritto
sulla bottiglia con l'acqua e con la schiuma,
sul raschiello, sulle mani e nemmeno
sul viso in bilico tra il sorriso e la disperazione.

Però nessuno gli ha neanche detto: Buongiorno Aziz !
A pensarci bene nessuno gli ha mai detto: Buongiorno.

La violoncellista

La violoncellista estrae dal pozzo della notte
un alveare volante, le rotaie
della metropolitana, un tonfo,
un garrulo stuolo di cornacchie,
il vento che gonfia le lenzuola, il vento
che fa di marzo un maestro di nitidezze.

L'archetto si profuma di laghi.

La violoncellista ci abitua ad ogni sorta di miracolo marino
la testa gonfia di singhiozzi
percorre le incongruenze delle periferie
i sussulti dei treni inghiottiti dalla nebbia
i tornanti scoscesi dell'amore.

La violoncellista esibisce a volte un sorriso che non è di questo mondo
ricorda le beatitudini del bosco
siepi di rosmarino spalancate sulle palpebre.

Ma io voglio vedere le sue gambe voglio vedere
se l'alba le disegna una città di mare sulla fronte.

Cose che avvengono

Che buffa storia mi racconti, Anna: la bambina
ti sistema la parrucca e a te scappa da ridere.

Per ancorarci alle cose abbiamo stilato degli elenchi,
ci siamo ingegnati di dare una sistemazione al mondo,
per quanto labile, precaria, affidata
al povero fiato di versi esigui
e tu, vedi, per esempio dici: ho tre figli, ho quattro nipoti.

Tutto questo mi ricorda il rimpianto che affiora dalle vecchie
foto e la tua nascita nel quarantadue sotto le bombe.

Lo sai che ci vorrebbe una lingua molto affilata, un vocabolario
senza tentennamenti, pur con le necessarie interferenze.

Esistono inventari, litanie di cose, avvenimenti,
e al fondo una palese incongruenza ma tutto all'interno
di un equilibrio in continuo assestamento.

E' ancora qui la tua giovane voce che nel telefono si perde.

Vedo le strade coerenti di quel paese delle Marche,
le piccole mattonelle rosse che parlano di necessità
e di precisione, di come tutto s'incastoni
in un prestabilito disordine. Il tuo tumore
percorre le stesse vie in penombra, s'affaccia in quelle piazze
che annegano nel sole. Certi versi possiedono il sapore
di una luce ingenua e lo sguardo s'attarda al calendario.

Natale, mi dici, resta uno dei miei traguardi.

Riesco a immaginare il silenzio, la clandestinità
di quelle cellule, persino la cospirazione in atto.

Ci sono cose che avvengono, penso all'incontro della bandiera
con il vento, al fragore dei treni, alla fibrillazione del tuo cuore.